

Milano, 20 novembre 1956

Caro Donato,

ti sarà certamente già noto il testo del nuovo Accordo Interbancario: "nuovo" per modo di dire, perchè, come avrai visto, praticamente siamo rimasti all'accordo, - e alle sanzioni, o non-sanzioni, - di prima. Tutti riconoscono che con i sistemi attualmente in vigore non si reprimono, - e molto meno si prevengono, - le infrazioni. Tutti lamentano l'indisciplina, e tutti (meno uno o due) fanno il possibile perchè l'indisciplina continui o si dilati sino a diventar procedura corrente. Si dice di volere un certo fine, la piena vigenza dell'accordo, e si sbarrano con cura meticolosa tutte le vie che a quel fine potrebbero condurre. Quello che si vuol salvaguardare non è, no, il profanatissimo "segreto bancario" e nemmeno la propria legittima "libertà d'azione", ma proprio e soltanto la possibilità di turbare il mercato, la {licenza  
patente  
di bracconiere.

18 Ricordi quel che diceva Schiller? "Contro gli Dei si può lottare, contro l'idiozia no". E come lottare contro un'idiozia che si presume scaltra e astutissima? contro un'idiozia voluta, interessata e calcolata, ma con interessi e calcoli così miopi, che confondono i suoi stessi propositi immediati, e la risolvono quindi in un'idiozia al quadrato e al cubo?

Ci son quelli che ancora si illudono di poter, a furia di scartellamenti, stimolare il risparmio, o per lo meno convogliarne al sistema bancario una maggior aliquota. E non s'avvedono che, per ottenere quel risultato più che dubbio, comincian col creare in tutto il sistema economico un disordine gravissimo, suscitando una concor-

renza indebita ai titoli di Stato e al tempo stesso rendendo immediatamente il credito più costoso; che vuol dire, in definitiva, minor mole d'affari per le banche e oneri addizionali per tutta l'economia del paese.

Ci son quelli che magari non hanno il proposito di scartellare, ma voglion riservarsi la possibilità di reagire motu proprio agli scartellamenti altrui, e mostrano così ad un tempo di non aver fiducia nel comportamento dei colleghi e di non meritarsene per il proprio. E ci son quelli che, si direbbe, si vergognano dell'accordo: senza rinnegarlo apertis verbis, nemmeno se la sentono di accettarlo pubblicamente; e rifiutano di far sapere ai loro clienti, attivi e passivi, che all'accordo essi aderiscono e se ne riconoscono legati.

In questa situazione, che rimedi si possono escogitare? Ogni sforzo per dotare l'accordo di "denti" è risultato vano: lo si vuole sdentato e bavoso come le ganasce d'una vegliarda. Ma, se non denti ed artigli affilati che incutano qualche timore ai meno timorati, si potrebbe conferirgli un potere malefico incorporeo e a scadenza ritardata, tale che metta qualche inquietudine, qualche superstiziosa riluttanza nei cuori dei più induriti trasgressori. Penso, per esempio, che se il nome di ogni azienda riconosciuta colpevole di violazione dell'accordo fosse denunziato alla Banca d'Italia e al C.I.C., questi organi potrebbero tener conto di questo elenco di casi passati in giudizio quando il colpevole si facesse avanti a chiedere uno sportello, una quota in un sindacato, una deroga alle <sup>infrazioni</sup> ~~violazioni~~ del credito e magari anche un risconto. La Vigilanza dovrebbe insomma tenere una specie di casellario giudiziale delle infrazioni all'accordo, e far capire che lo consulta prima di dar corso a un'istanza qualsiasi d'una

qualsiasi azienda di credito.

Alle sanzioni immediate, e di modesta efficacia deterrente, si aggiungerebbe così una pèndula spada damoclea a turbare, non i sonni, ma le torbide veglie del malfattore. In breve, io spero, si farebbe così chiaro a tutti che l'accordo non tutela soltanto gli interessi particolari degli aderenti, ma anche e soprattutto un interesse generale che, come quelli particolari, esige una riparazione quando venga violato. E tutta la questione del rinnovo dell'accordo, e della sua forza e legalità e potere coibente, verrebbe così sollevata dal piano degli interessi privati (limite alla reciproca concorrenza, ecc.) a quello di un soverchiante interesse pubblico.

Non perdo altro tempo, mio e tuo, ad elencare quante difficoltà pratiche verrebbero in tal modo eliminate. Se ti pare che valga la pena di esplorare un po' più a fondo quest'ordine d'idee, sappi ch'io sono, come sempre del resto, a tua completa disposizione.